

PAESI IN SVILUPPO

E dall'Italia arriva cultura

Dalla ricerca alla formazione professionale: ecco i piani del dipartimento per la cooperazione.

Ha solo cinque anni di vita. Ma il suo curriculum è già uno dei più qualificati del mondo. A Città del Messico, per esempio, ha messo in piedi una scuola di formazione professionale per le arti grafiche all'avanguardia nel settore. A Malta, un centro di disegno industriale in attività già da due anni. E i progetti per il 1985 sono fittissimi.

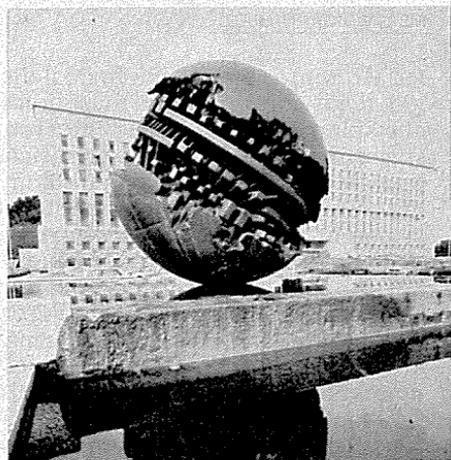
Nato a metà febbraio del 1979, il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, del ministero degli Esteri italiano, è oggi un punto di riferimento a livello internazionale per i Paesi in via di sviluppo. Dalla Somalia all'Equador, dalla Nigeria alla Malesia.

Con un bilancio complessivo per il 1984 di 150 miliardi, il Dipartimento esporta in pratica cultura e scuole di formazione professionale. In particolare, in settori come l'agricoltura, le risorse naturali, l'energia, la gestione aziendale e le arti grafiche.

Così, dopo aver realizzato nel giro di pochissimo tempo l'Università nazionale somala con una spesa globale di 75 miliardi, ha appena inaugurato in collaborazione con la Mondadori, l'Acimga e il centro per la formazione professionale san Zenò di Verona, il primo centro di formazione grafica a Wuxi, in Cina.

«Eppure il nostro Paese ha da pochissimo scoperto la cooperazione» spiega Pierluigi Malesani, capo dell'ufficio formazione del dipartimento della Farnesina. «Oggi non si parla più solo di fame, di siccità di miseria e di carestie. Si parla sì di aiuto, ma anche di dialogo con Paesi che hanno chiesto all'Italia un contributo tecnologico per affrancarsi dall'arretratezza e dal sottosviluppo».

Ed è in questa chiave che vanno considerati quei progetti di studiosi e ricercatori italiani che in Sudan e nello Yemen per esempio, hanno lavorato con le autorità locali per aprire nuove prospettive al futuro di queste due nazioni. In Sudan, grazie anche ai computer, è stato progettato un parco nazionale nella fascia meridionale del Paese che tenesse conto delle realtà etniche locali e non fosse soltanto un grande contenitore di fauna selvaggia.



MAURO VALLINOTTO

Il palazzo della Farnesina, dove ha sede a Roma il ministero degli Esteri

Mentre nello Yemen è in corso, in collaborazione con l'Ismeo (Istituto per il Medio ed Estremo oriente), una campagna di ricerche archeologiche sulle aree più antiche di questo Paese che, contemporaneamente, è anche un vero e proprio corso di formazione professionale per i futuri archeologi yemeniti.

Con questa filosofia e con l'obiettivo di creare in tutti i Paesi in via di sviluppo una classe di personale specializzato, capace domani di prendere il posto degli stessi istruttori italiani, il Dipartimento bandisce ogni anno centinaia di borse di studio. Che, nel 1984, hanno toccato la cifra record di mille. «E il prossimo anno sfonderemo anche questo tetto» aggiunge Malesani.

Accanto, però, alle iniziative all'estero il dipartimento è attivissimo anche sul territorio nazionale. Nel 1985, infatti, dovrebbe nascere a Roma una banca archivio multimediale, che raccoglierà tutto il materiale didattico e illustrativo preparato per le varie attività di formazione. Attività che, nei prossimi anni, si legheranno soprattutto al settore universitario.

Il Dipartimento ha infatti in programma un progetto di cooperazione e di sostegno con le università di Luanda, Asmara, Kampala, Brazzaville, Lagos e tante altre. Con un impegno finanziario di ben 60 miliardi, che dovrà prevedere attività di assistenza scientifica, didattica e di ricerca. Mentre la Repubblica popolare cinese si è già prenotata per un nuovo centro, questa volta nella città di Shanghai. «Stiamo insomma velocemente raggiungendo il nostro obiettivo» sottolinea Malesani. «Quello, cioè, di creare istituzioni che facciano parte integrante del sistema educativo dei Paesi ospiti».

Matteo Spina